

Il seminario Assindustria: «La Cina non è un'opportunità o una minaccia ma una sfida per le imprese»

Chi si ferma è perduto. Nella sfida con il grande motore dell'economia mondiale, la Cina, la conoscenza dei fattori in gioco, la rapidità nella comprensione dei mutamenti in atto e la capacità di negoziazione sono i veri elementi competitivi per le aziende italiane. Da questo presupposto si è sviluppato il seminario sul tema "Come e perché la Cina sta sconvolgendo l'economia mondiale" organizzato ieri da Assindustria, in collaborazione con Banca Unicredit e Osservatorio Asia. È toccato a Giorgio Mulazzani, vice presidente per l'internazionalizzazione della piccola industria di Confindustria, sgombrare il campo dal "grande equivoco": «La Cina - ha detto Mulazzani - non è né un'opportunità, né una minaccia, ma piuttosto una sfida che le nostre imprese possono cogliere aggregandosi su progetti specifici costruiti su fondamenti scientifici, cui dare continuità e supporto esterno. Soprattutto, è importante non perdere risorse, tempo

e fermarsi alle vecchie logiche in base alle quali si pensava che bastassero i benefit politici per entrare in un mercato così complesso». L'unico atteggiamento da evitare, hanno spiegato i relatori, è chiudersi a questa grande potenza economica emergente che nel 2005 ha prodotto un terzo della ricchezza mondiale. «Per le azien-

de italiane - ha spiegato Romeo Orlandi, vice presidente di Osservatorio Asia - in Cina ci sono spazi nell'export, in particolare nel settore dei beni della meccanica strumentale, molto meno nel sistema-persona e sistema-casa, se si considera che l'italianità viene in gran parte soddisfatta da beni

contraffatti o da prodotti che evocano il Bel Paese». Un'altra soluzione tagliata su misura per i nostri imprenditori che risultano poco dinamici sul fronte degli investimenti (delle 1300 aziende presenti sul territorio cinese, solo un terzo ha un'attività produttiva) è l'outsourcing, la delocalizzazione produttiva, dove ci sono ottime prospettive di sviluppo: «La Cina è il grande opificio mondiale - ha sottolineato Orlandi - per competenza e capacità produttiva: il lavoro costa la trentesima parte di quello italiano. Basta questo elemento per capire l'opportunità di dare la priorità alla Cina e andare a negoziarsi finché la soglia tecnologica è ancora a nostro vantaggio. Altrimenti saranno i cinesi a venire qui, ma forse le loro intenzioni non saranno più così benevole nei nostri confronti».

Si.Spa.



Marco Montagna